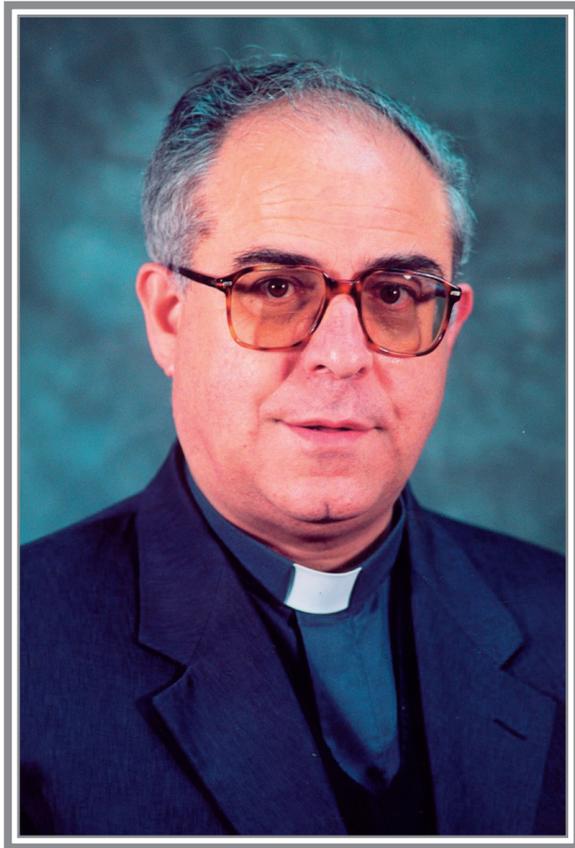




*«Fratelli,
siamo convinti che
colui che ha risuscitato
il Signore Gesù, risusciterà
anche noi con Gesù
e ci porrà accanto a lui insieme con voi»
(2 Cor 4,14)*



Don ANTONI DOMÈNECH COROMINAS
Salesiano Sacerdote

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Carissimi Confratelli,

Oggi posso scrivervi, finalmente, questa lettera che vi porta il ricordo riconoscente e la memoria viva di un Salesiano di statura eccezionale. Mi riferisco alla persona di don Antonio Domènech i Corominas, che ho avuto la grazia di incontrare per la prima volta qui a Roma, quando nell'ottobre 1995 fummo convocati da don Juan Edmundo Vecchi per far parte della Commissione preparatoria del Capitolo Generale XXIV. Quei giorni vissuti intensamente, condividendo l'entusiasmo e l'impegno di preparare il documento precapitolare, furono l'inizio di un cammino che abbiamo percorso insieme e che mi ha permesso di apprezzare il suo grandissimo amore al Signore, il suo profondo senso ecclesiale, il suo amore filiale a Don Bosco, la sua cordiale appartenenza alla Congregazione, la sua dedizione convinta ai giovani.

Profondamente grato a Dio ed ancora addolorato per la sua morte prematura, ricordo che don Antonio ha celebrato la sua Pasqua personale nella sequela fedele del suo Signore, dopo una lunga e dolorosa malattia, il giorno 20 luglio 2009, nella sua amata casa di Martí-Codolar, in Barcellona (Spagna), dove aveva iniziato la sua vita sacerdotale.

Due giorni prima avevo avuto la gioia di poterlo visitare, insieme al mio Vicario, don Adriano Bregolin. Quando, dopo aver celebrato alla sua presenza l'Eucaristia ed avergli dato la comunione

come Viatico, gli chiesi che offrissi la sua vita per i Salesiani e per le vocazioni, mi rispose con molta serenità e altrettanta convinzione: *«Lo faccio. Che vivano più profondamente in Cristo. Egli è il centro... fissino tutta la loro vita su Cristo...»*.

La morte di don Antonio Domènech ci ha lasciato un bellissimo ricordo ed insieme uno stimolo per noi. Ne sentiamo la mancanza e lo portiamo nei nostri cuori; ma ci consola la certezza di saperlo in compagnia del Risorto, di quel Signore per il quale è vissuto e per il quale si è santificato, quel Signore che tante volte egli ha presentato, comunicato e testimoniato come professore di teologia e realizzando la missione salesiana. Siamo sicuri che, accanto a Gesù Risorto, Don Antonio ci accompagna e intercede per tutti noi, continuando, infaticabile come lo era tra noi, il suo servizio alla Congregazione Salesiana che egli tanto amò. Ringraziamo il Signore che in lui ci ha dato un devotissimo e fedele figlio di Don Bosco, un sacerdote umile e santo, un confratello esemplare e austero. Egli stesso ci ottenga dal Signore una bontà come la sua, una dedizione come la sua, una fedeltà come la sua, una semplicità ed una austerità come la sua.

Breve profilo biografico

Don Antonio Domènech nacque a Barcellona, Spagna, il 12 aprile 1943, nel quartiere popolare di Sant Antoni. Era il primo di cinque fratelli. Lo seguirono: Juan, Carmen, José María e Montserrat. I suoi genitori, Joan e Carme, li educarono nella fede cristiana e si preoccuparono inoltre di farli educare nella pedagogia salesiana di Don Bosco e Madre Mazzarello negli Istituti di via Rocafort e di Sepúlveda. I suoi fratelli José María e Montserrat seguiranno i passi di Antonio nella vocazione salesiana. José María, salesiano, andò nel Perù per compiere la formazione iniziale e vi

rimase fino al 2008, quando passò in Argentina. Sua sorella Monserrat è Figlia di Maria Ausiliatrice nell'Ispezzoria di Barcellona.

Formazione iniziale

Don Antonio fu battezzato, poco dopo la nascita, il 18 aprile, nella cappella della stessa Clinica dove era venuto alla luce, appartenente alla parrocchia di San Giovanni Battista di Gracia, nella città di Barcellona. Fu cresimato a otto anni (6 giugno 1951) nella parrocchia della Vergine di Lourdes, nel quartiere di Poble Sec, quando era già alunno dei Salesiani di via Rocafort, dal settembre 1949; passò all'aspirantato di Girona nel 1955 e fece poi il suo noviziato salesiano ad Arbòs del Penedrés, che concluse il 16 agosto 1959 con la prima professione religiosa. Successivamente emise la professione perpetua al Tibidabo, dov'era tirocinante, il 7 agosto 1965. Durante questi anni i formatori scrissero di lui che era "buono, costante, sacrificato, studioso, lavoratore, esemplare, pio e amante della vocazione salesiana".

Studiò filosofia, frequentando allo stesso tempo il Magistero, a Sant Vicent dels Horts, e fece gli studi teologici presso la Pontificia Università di Salamanca, ottenendo la licenza in Teologia il 23 giugno 1969. Pochi mesi prima aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale, il 1° marzo dello stesso anno, nella casa salesiana di Horta, a Barcellona. Il suo motto di ordinazione fu: "Dio ci ha amati per primo" (1 Gv 4,10). Il 28 febbraio 1969, alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, aveva scritto nel suo diario alcune opzioni che diventeranno un vero e proprio programma di vita:

«Il mio sacerdozio non è altro che un prolungamento tra gli uomini d'oggi, e soprattutto tra i giovani, di Cristo, fedele e obbediente alla volontà del Padre: "Il mio alimento è fare la volontà di colui che mi ha inviato e compiere la sua opera" (cfr.

Gv 4,34), pienamente dedito a servire il gregge che mi è stato affidato: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

Per questo devo cercare di conoscere sempre più e scoprire nella mia vita ordinaria questa volontà di Dio, con una profonda visione di fede. Ed allo stesso tempo, conoscere ed amare sinceramente i confratelli e gli uomini che Dio ha messo accanto a me, così come Egli li ama.

Per questo riconfermo le linee fondamentali della mia vita spirituale:

1°. La fonte e il culmine della mia vita sacerdotale è la Santa Messa; farò in modo che ad ogni celebrazione precedano alcuni momenti di preghiera e vi sia poi un prudente ringraziamento.

2°. Avrò ogni giorno un contatto intimo con la parola di Dio che devo distribuire ai fedeli: la farò oggetto della mia meditazione quotidiana, ed inoltre cercherò di leggere, nei momenti più adeguati, alcuni versetti per alimentare la mia preghiera personale.

3°. Considererò l’omelia come un punto centrale e importantissimo nel mio ministero, preparandola sempre in anticipo e possibilmente in comune.

4°. Non trascurerò, alla fine della giornata, l’esame di coscienza : come momento di incontro con Cristo, in cui, alla sua luce, veda i miei atteggiamenti profondi e confermi la mia amicizia con Lui.

5°. Non tralascierò mai, ogni mese, il giorno di ritiro, in cui vedrò di dedicare un momento particolare alla preghiera personale col Signore.

Come ricordi particolari, per poter vivere il mio sacerdozio, tenendo conto dei miei principali difetti e difficoltà personali:

1°. Fare uno sforzo maggiore per conoscere e amare di più i confratelli e i giovani con cui svolgo la mia vita, essendo tra loro punto di unione, comprensione e incontro. Farò il possibile per imparare presto i loro nomi; mi metterò con frequenza in contatto con essi; mi interesserò delle loro cose; li ascolterò tutte le volte che verranno a parlare con me. Cercherò di impegnarmi in qualcosa di concreto che interessi agli altri, anche se non mi interessa personalmente. Perfezionerò il mio catalano per poter predicare e parlare in questa lingua.

2°. Vivrò il mio sacerdozio in comunità con altri confratelli, per approfondire e fortificare la mia vita spirituale, e, soprattutto, affinché il mio impegno sacerdotale sia autentico come Dio esige da me in ogni circostanza concreta, indipendentemente dal favore degli uomini.

Questi punti devono costituire il mio piccolo sacrificio quotidiano, unito al sacrificio di Gesù Cristo, per la salvezza degli uomini».

Compiti di animazione e di governo

Terminati gli studi, don Antonio fu professore nel Centro Teologico Salesiano di Martì-Codolar dal 1969 fino al 1996, salvo l'interruzione del corso 1972-1973 che trascorse presso l'Istituto Cattolico di Parigi, completando la sua specializzazione in Teologia Pastorale. A Martì-Codolar insegnò Cristologia e Teologia Pastorale a numerose generazioni di giovani salesiani.

Seppe abbinare ammirevolmente la docenza col servizio pastorale impegnato a favore dei più bisognosi; fece parte del gruppo

fondatore della comunità salesiana nel quartiere gitano di La Mina, di cui fu direttore dal 1976 al 1982. Durante questi anni fu un buon aggregatore comunitario e seppe stimolare la riflessione pastorale e vocazionale in seno alla comunità in un ambiente di frontiera. Convinto dell'importanza della preghiera come motore della missione, invitava spesso i confratelli a pregare per meglio offrire Gesù Cristo ai giovani ed ai vicini del popolare quartiere gitano.

Fu poi direttore del Seminario e dell'Opera Salesiana di Marti-Codolar dal 1982 al 1988. In seguito, per un sessennio, fu Delegato Ispettorale per la Pastorale Giovanile.

Nominato Superiore Provinciale dell'Ispettorato Salesiano di Barcellona, nel giugno 1994, svolse il suo compito di governo e di animazione con semplicità e dedizione costante. Dovette interrompere il suo servizio nell'aprile 1996, quando fu eletto Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, nel 24° Capitolo Generale Salesiano. Scrisse allora nel suo diario:

« ... Il Capitolo mi ha affidato un nuovo servizio ed ha aperto la mia vita alla Congregazione. È un orizzonte universale davanti al quale mi sento piccolo, ma mi metto nelle mani di Lui e del Rettor Maggiore per collaborare in tutto quel che posso. Devo dedicarmi a questo e pertanto cercherò di vivere totalmente dedito a questo servizio. Per questo devo alimentare ancor più la mia vita di fede, perché il primo servizio è crescere nella vocazione e nella santità; perciò manterrò il contatto frequente con Gesù.

Riflessione, lavoro in équipe, andare incontro, fare il primo passo, avvicinarmi ... tutto questo esige da me, in primo luogo, spirito di iniziativa, ma anche di non lasciarmi sfuggire le occasioni; maggior autocontrollo per non rifugiarmi in cose che mi possono distrarre e non cercare ciò che piace maggiormente; e

sforzo per imparare lingue che mi aiutino nei contatti» (2 aprile 1996).

Lungo due sessenni consecutivi don Antonio Domènech svolse il suo servizio di animazione e di coordinamento della pastorale giovanile tra le diverse Regioni e Ispettorie della Congregazione Salesiana. Fu uno splendido continuatore della linea pastorale iniziata da Don Vecchi e proseguita da Don Luc Van Looy, basata sul famoso motto di Don Egidio Viganò: “Educare evangelizzando ed evangelizzare educando”. Per questo volle riflettere ed approfondire entrambi i contenuti, dell’educazione e della evangelizzazione, difendendo con coraggio l’unità e l’integrità della proposta educativo-pastorale salesiana, vedendo la pastorale come un processo ed un itinerario in cui i diversi elementi contribuiscono armonicamente allo sviluppo integrale del giovane.

È quanto viene esposto nel libro, da lui curato, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro fondamentale di riferimento*, da cui hanno preso ispirazione anche altre Congregazioni. Le caratteristiche fondamentali cui don Antonio Domènech diede impulso durante due sessenni sono state appunto l’unità e l’integrità della proposta educativo-pastorale salesiana; il senso comunitario di ogni azione pastorale; il carattere progettuale dell’itinerario pastorale; basandosi sempre su uno stile di animazione che sottolinea la presenza tra i giovani ed il loro accompagnamento personale.

Lavorò per rinnovare le presenze salesiane, stimolando il protagonismo dei giovani e promuovendo la formazione di tutti gli operatori educativi. Allo stesso tempo operò al fine di sviluppare nuove presenze nell’ambito della emarginazione giovanile, nell’associazionismo (specialmente il Movimento Giovanile Salesiano) e promuovere centri di pastorale giovanile e di catechesi, di spiritualità e di comunicazione sociale. Dato il suo carattere esigente e lavoratore e la capacità organizzativa, don Antonio non si accontentò mai di

una pastorale di azioni puntuali, o solo di primi passi, o di semplice stimolo di valori umani, ma diede impulso ad un cammino sistematico di educazione e di evangelizzazione, basato su un progetto organico, corresponsabile e comunitario di Pastorale Giovanile in ambito locale e ispettoriale.

Negli ultimi anni venne conciliando il suo servizio alla Congregazione con le limitazioni che la malattia andava imponendogli sempre più. Concludendo, dopo dodici anni, il suo compito alla guida della Pastorale Giovanile Salesiana, si reincorporò definitivamente all'Ispettorato di Barcellona il 25 gennaio 2009.

I suoi ultimi mesi a Martì-Codolar

Nell'agosto del 2005 gli fu manifesta la malattia, che da settimane minava già le sue forze. Nel suo diario annotò allora:

«Da agosto: spossatezza, analisi, operazione e recupero. Sono stati tre mesi molto singolari. Tre mesi in cui il Signore è intervenuto in modo molto particolare nella mia vita ed ha cambiato tutti i miei piani... In questo tempo ho sperimentato che la mia vita è nelle mani di Dio e che faccio parte di una grande famiglia che si preoccupa e che prega per me. Prima non mi sarei mai immaginato che tutti questi salesiani e salesiane, laici e giovani avrebbero potuto pregare per la mia salute. Quanti mi hanno assistito, si sono interessati, hanno chiamato..! Veramente la mia vita è legata a tutta questa famiglia, cui devo dedicarmi nel servizio che Dio mi chiederà in futuro» (11 novembre 2005).

Arrivando alla sua amata casa di Martì-Codolar, nell'Ispettorato di Barcellona, scrisse nel suo diario un testo che poi lesse alla comunità:

«Sono molto contento di ritornare alla mia Ispettorìa di Barcellona e, in concreto, a questa casa di Martì-Codolar, intensamente legata alla mia storia salesiana personale. Fin dai primi anni del mio sacerdozio ho vissuto il rapporto con questa casa come professore, animatore del Centro Giovanile, membro della comunità e formatore, e anche come direttore. Ritornare qui è come ritornare a collegarmi con questa storia e continuarla.

Ho concluso una tappa singolare della mia vita salesiana: dodici anni al servizio della Congregazione nel Consiglio Generale. Per me è stata una ricca esperienza di Congregazione: ho potuto conoscere la sua presenza ed inculturazione nei diversi continenti; ho potuto percepire la fecondità del carisma salesiano, l'attrattiva e l'entusiasmo che suscita dappertutto la persona di Don Bosco e la missione salesiana, con la sua varietà di situazioni e dinamismi. Ho visto la dedizione e l'impegno di tanti confratelli, anche in situazioni per nulla facili; ma ho anche constatato le loro difficoltà e i problemi.

Come Consigliere Generale ho avuto l'occasione di vivere e sperimentare il dinamismo della Pastorale Giovanile Salesiana nei diversi contesti e lo sforzo realizzato lungo questi anni per assimilarne e approfondirne gli elementi centrali ... il lavoro dei delegati ispettoriali, la ricchezza e vitalità del Movimento Giovanile Salesiano e l'entusiasmo di tanti e tanti animatori.

Credo fermamente che tutto questo ha rappresentato una grazia di Dio che mi ha rafforzato nella vocazione e nel vissuto dello spirito salesiano, come fondamento e motore dell'azione educativa e pastorale.

Ora vengo con la voglia di vivere la Pastorale in una comunità concreta, di poter stare insieme e animare giovani e gruppi concreti, applicando ciò a cui ho dato impulso durante questi anni.

Quanto alle mie condizioni di salute, una novità inattesa manifestatasi più di tre anni fa, mi ha costretto a vivere limita-

tamente la seconda parte del mio ultimo sessennio a Roma: un tumore nel colon con metastasi al fegato e al polmone. E la successiva operazione e sessione di chemioterapia. Ciò mi ha procurato un triplice vissuto molto ricco: 1) sapere che la mia vita è tutta nelle mani di Dio; 2) l'esperienza di una profonda fraternità con tanti salesiani e laici; 3) l'esperienza di una nuova forma di collaborare alla missione, diversa dal semplice fare. In questo momento sperimento un consistente miglioramento, ma mi obbliga a rimanere sempre vigilante. Sento continuamente dolore e trovo difficoltà a sedermi...

Tutto questo mi impone alcune limitazioni, ma penso che potrò seguire il ritmo normale della vita comunitaria e collaborare per quanto possibile alla missione. Di fatto, sto preparando un corso di Esercizi Spirituali sul CG26, per i confratelli di questa Ispettorìa; e continuo a collaborare in alcune piccole cose che mi va chiedendo il Rettor Maggiore. Vengo col desiderio di collaborare nella Pastorale Giovanile dell'Ispettorìa e nell'insegnamento nel Centro Teologico Salesiano Martì-Codolar.

Dopo una esperienza di questo genere, mi sento più salesiano e più responsabile dei doni che Dio ha messo nelle mie mani. Sono convinto che ciò che è più necessario ed urgente è vivere con intensità la spiritualità come alimento e garanzia della fecondità, così come ci invita l'ultimo Capitolo Generale: "Da mihi animas..." » (28 gennaio 2009).

Da allora don Antonio si dedicò a collaborare in vari lavori chiesti dalla nostra Casa Generalizia, e anche a rivedere il testo degli ultimi Esercizi Spirituali ai confratelli della sua Ispettorìa, che poi non poté giungere a predicare.

La sua salute andava deteriorandosi progressivamente col passare delle settimane. Presto si indebolirono le gambe, colpite dal tumore. Si dovette aumentare poco a poco il trattamento palliativo

del dolore. Ciò gli fece perdere capacità di concentrazione aumentando la sonnolenza, fino al punto che, tanto nel dialogo personale come nella conversazione di gruppo, giungeva ad addormentarsi non solo ascoltando gli altri, ma anche mentre parlava egli stesso. Con umore constatava: “A quanto pare, ho bisogno di dormire”.

Il fatto di avere presente e come appoggio il suo fratello salesiano, José Maria, è stata certamente una grazia di Dio per entrambi. Durante i quattro mesi trascorsi insieme, don José Maria fu il suo confidente, il suo infermiere, accompagnatore e angelo custode. Aiutava lui suo fratello ad alzarsi ed a coricarsi; insieme pregavano la Liturgia delle Ore, insieme passeggiavano, andavano dal medico, trascorrevano insieme la giornata.

Pochi giorni prima di morire, il direttore della casa gli comunicò che era giunto il momento dell'incontro col Signore, ed egli rispose: «Comprendo, è la fine. Sono pronto». La presenza di tutta la famiglia costituì una grande consolazione per gli ultimi momenti di Antonio, perché era preoccupato per loro. Soprattutto la presenza del fratello salesiano José Maria, ma anche di sua sorella Monserrat e degli altri fratelli Carmen e Juan, questi con sua moglie, i suoi figli e parenti.

Don Antonio aveva già ricevuto l'Unzione degli infermi, una domenica del tempo pasquale, insieme agli altri ammalati della casa. Attendendo ancora la mia promessa visita di congedo, ebbe una crisi che fece presagire già la fine, cosicché don Jordi Latorre, direttore della casa, procedette a dargli di nuovo l'Unzione che egli seguì in piena lucidità. Il giorno seguente, sabato 18 luglio, con tutta la sua famiglia presente ed alcuni confratelli della comunità, insieme al mio Vicario potei celebrare l'Eucaristia nella sua abitazione e dargli la comunione come Viatico. Nel forte e consapevole “Amen” con cui rispose quando ricevette la comunione, concentrò tutta la sua accettazione della volontà di Dio fino all'affidamento to-

tale e all'abbandono definitivo nelle mani del Padre. Ricordo ancora con emozione che ad un mio gesto di affetto e di ringraziamento e alla mia richiesta di offrire la vita per le vocazioni, mi rispose convinto: «Lo faccio. Che vivano più profondamente in Cristo. Fissino tutta la loro vita su Cristo...».

Penso che la nostra presenza e la preghiera condivisa gli abbiano dato forza, consolazione e quella serenità che si prolungò fino alla sua morte. Dopo quasi quattro anni di lotta ardua contro la malattia, nella mattinata del 20 luglio 2009 don Antonio lasciava la casa salesiana per entrare nella dimora di Dio. Come ho fatto alla sua presenza, non posso tralasciare ora di testimoniare la sua profonda pietà, una sorprendente capacità di lavoro, la sua austerità di vita, la sua fedeltà alla Congregazione, il suo realismo pastorale. Ringrazio Dio e la Congregazione per averlo avuto come stretto collaboratore durante questi ultimi sei anni.

Un abbozzo della sua vita spirituale

Lungo la sua vita, don Antonio è stato un lavoratore instancabile, riflessivo e servizievole, ed una persona di fede e di preghiera. Si dedicò in corpo e anima agli incarichi ricevuti lungo la sua vita salesiana. Tra i ragazzi e le famiglie del Tibidabo, del quartiere della Mina e del Centro giovanile di Martí-Codolar, dove lo ricordano con affetto e ammirazione. Ma anche in mezzo ai libri e agli appunti dei corsi accademici, come professore di Cristologia e di Teologia Pastorale; le ore dedicate allo studio e alla lettura lo hanno qualificato come persona di riflessione e le sue opinioni erano sempre ascoltate ed accolte. Col suo lavoro si è prodigato anche nell'animazione dei confratelli, delle comunità della sua Ispet-

toria, così come della pastorale giovanile di tutta la Congregazione. Altri rami della Famiglia Salesiana hanno ricevuto il beneficio della sua dedizione e del suo servizio; vale la pena segnalare specialmente la sua dedizione pastorale alla Associazione laicale ADSIS fin dal suo inizio a Barcellona, nei primi anni '70.

Era perspicace ed amabilmente esigente nell'accompagnamento spirituale, specialmente dei giovani salesiani. Ascoltava con attenzione e con delicatezza indicava i possibili autoinganni ed autogiustificazioni. Incoraggiava allo sforzo ed alla coerenza. Aiutava ad affrontare la verità della propria vita.

La fedeltà agli amici era un'altra caratteristica di don Antonio. Aveva molti amici. Non era prodigo di regali, era austero e povero; ma offriva la sua attenzione personale e interesse per gli amici e le loro famiglie. I suoi amici erano destinatari del suo cuore pastorale.

La sua capacità di servizio lo ha portato tanto all'insegnamento in aula come ad animare gruppi di riflessione con giovani e adulti, a dirigere teatri, a predicare Esercizi Spirituali o a guidare convegni e incontri specializzati; fu il Regolatore del Capitolo Generale XXV, che preparò minuziosamente fin nei dettagli. Collaborava con piacere e spontaneità anche nei compiti più umili della casa.

Dobbiamo evidenziare la sua grande responsabilità e professionalità. Come professore preparava minuziosamente le lezioni e come Consigliere Generale i suoi interventi. Studiava la documentazione, cercava soluzioni ai problemi, denunciava la pratica che non era conforme ai criteri salesiani, portava tutto nella preghiera. Le sue argomentazioni erano esaustive e convincenti. Come esempi si possono citare i suoi interventi nelle giornate di preparazione per i nuovi Ispettori o nelle settimane per direttori, organizzate in diverse Regioni della Congregazione. Nelle Visite

Straordinarie, compiute a nome del Rettor Maggiore, andava a fondo delle diverse situazioni, cercando di orientare ed incoraggiare. I suoi resoconti erano precisi. Tutto ciò richiedeva prolungate giornate di lavoro, di consultazione e di riflessione, davanti alle quali don Antonio non si è mai sottratto.

La sua proverbiale austerità si rifletteva nel suo vestire semplice, nell'ottimizzazione delle risorse e nell'uso dei mezzi pubblici di trasporto, e certamente nel suo lavoro instancabile.

Tutto questo nasceva dalla profondità della sua fede e dalla sua intensa vita di preghiera. Ne è prova la fedeltà alla Liturgia delle Ore, anche nei periodi di dolore che la malattia gli causava. L'Eucarestia è sempre stata la fonte della sua intensa vita apostolica. Il sacramento della Penitenza, la recita del Rosario, l'assiduità nella meditazione della Parola di Dio e la direzione spirituale hanno alimentato, giorno dopo giorno, la sua dedizione al lavoro pastorale salesiano. È quel che rispecchiano le sue parole alla sorella Montserrat: «Siamo nelle mani di Dio ed egli ci ama».

Tra i suoi quaderni si è trovata una immagine di Don Bosco, logorata, in cui ha scritto di suo pugno questa preghiera di tono poetico, senza data:

“Viure cada dia / el goig d’una esperança: / saber que la meva vida, / portada per l’Esperit, avança. / Obrir sempre els ulls / als joves que m’envolten; / descobrir en les seves vides / els nous horitzons que enyoren. / I així, despertar-me sempre / amb una il·lusiò més fonda: / cada matí se’m presenta / com un do de Déu que m’omple”.

(Vivere ogni giorno / la gioia di una speranza: / sapere che la mia vita, / portata dallo Spirito, avanza. / Aprire sempre gli occhi / ai giovani che mi attorniano; / scoprire nelle loro vite / i nuovi orizzonti che desiderano. / E così, svegliarmi sempre / con

una passione più profonda: / ogni mattina mi si presenta / come un dono di Dio che mi riempie).

Amava molto la sua terra e quando poteva parlava la sua lingua ed in essa pregava molte volte. Ma il suo cuore e la sua mente erano universali; si sforzava di comprendere e di amare ogni terra in cui si trovava.

Don Antonio nelle conversazioni private manifestò sempre una sorprendente lucidità nella consapevolezza della propria malattia, ed allo stesso tempo una indefettibile tenacia nel vincerla, convinto di un futuro miglioramento e della possibilità di inserirsi nella vita attiva dell'Ispettorato. La sua esperienza della malattia si compì sempre nella fede. Si era messo nelle mani di Dio e di Maria, e ciò gli infondeva fiducia e serenità, anche in mezzo alla naturale incertezza e al dolore. Non aveva paura della morte, anche se non la desiderava, anche nei momenti in cui il dolore era più lacerante. Era convinto che la sua vita avrebbe dato il frutto che Dio si attendeva da lui.

«Già da alcuni giorni mi viene il pensiero del mio futuro e mi vedo per lungo tempo, forse per sempre, limitato dal dolore e dalle difficoltà di muovermi... sento molto forte la mancanza del poter lavorare e partecipare alla missione pastorale dell'Ispettorato, sia pure in forma limitata, collaborare alla riflessione e all'azione pastorale delle équipes. Ma mi sembra che ciò sia per ora irrealizzabile ... Dovrò abituarci! 'Signore, mi metto nelle tue mani, fiducioso che quel che mi fai vivere è il meglio e ciò che è più fecondo spiritualmente e pastoralmente'» (5 giugno 2009. Penultima annotazione).

Negli ultimi mesi della malattia, don Antonio perfezionò il grande spirito di pietà che lo caratterizzava fin dai suoi primi anni di vita salesiana. La sua pietà era profonda, teologicamente fon-

data, ma semplice e filiale; non era formalista, dava vita alle formule. Per questo, nell'ultima annotazione del suo diario, scrisse:

«Debbo ringraziare Dio perché in questo tempo mi ha fatto progredire nella vita di pietà, cioè, nella voglia e nella volontà di rapporto personale con lui attraverso i momenti di celebrazione e di silenzio. Credo che devo approfittarne di più, giacché i miei confratelli, immersi nel continuo movimento dell'attività, trovano poco tempo e calma per pregare; ed io, che ne ho tanto, non lo faccio a nome loro. Voglio rendere presenti le loro vite davanti al Signore, e soprattutto le loro attività. Dedicherò ogni giorno una mezz'ora, prima dei Vespri, oltre al Rosario: ne reciterò due ogni giorno con questa intenzione [...]» (15 giugno 2009).

Don Antonio era tutto d'un pezzo, chiaro e coerente, trasparente, con convinzioni profonde e forti, con la passione per tutto ciò in cui credeva: la preghiera, i giovani, la comunità, l'intera Congregazione.

Si dedicò a studiare e a riflettere, consapevole che la Pastorale Giovanile è una scienza e non la si può confondere con un passatempo o una attività superficiale e innocua; per questo il suo pensiero era solido e profondo.

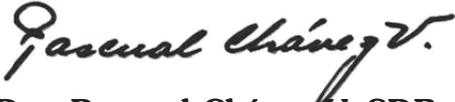
Amò la sua vocazione cristiana e salesiana in tal modo che la prese sul serio come vero progetto di vita e si dedicò in corpo e anima a identificarsi con essa. Da qui derivarono il suo immenso amore per Gesù, per la Chiesa, per il Regno; il suo amore a Don Bosco, alla Congregazione, ai giovani; la sua dedizione generosa e illimitata alla missione realizzata nelle varie responsabilità e compiti che gli furono affidati.

Si distinse, soprattutto dal momento della malattia e della prova, nella sua testimonianza di fede, di speranza e di amore, che

manifestò nella lotta per la vita, nella perseveranza nella terapia, nel lavoro, nella preghiera, nella sua comprensione e accettazione della volontà di Dio, che lo invitava a partecipare allora non tanto all'azione generosa per la salvezza, quanto piuttosto alla passione nella carità, ancor più salvifica.

Dio, che ci ha fatto un grande regalo con la vita e la morte di don Antonio, continui a benedire l'Ispettorato di Barcellona e la Congregazione, i giovani e i confratelli in formazione con molti altri modelli di salesiani esemplari come lui e con nuove e sante vocazioni.

Roma, Casa Generalizia, 31 gennaio 2011.


Don Pascual Chávez V. SDB
Rettor Maggiore

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Antoni Domènech Corominas

Nato a Barcellona (Spagna) il 12 aprile 1943

Professione religiosa - 16 agosto 1959

Ordinazione sacerdotale - 01 marzo 1969

Consigliere per la Pastorale giovanile (1996-2008)

Morto a Barcellona (Spagna) il 20 luglio 2009

